

VOTO SEGRETO

Iotti: aberrante ipotesi sulle leggi elettorali
Scontro su altri punti. La decisione rinviata a oggi

Il blitz Craxi-De Mita bloccato alla Camera

Le regole del gioco

MASSIMO D'ALEMA

In fondo è stato uno dei protagonisti, il fedele Cardetti, a paragonare questa vicenda del voto segreto ad un film western. Solo che in questo film, a differenza dei classici, non arrivano mai i nostri. E così anche ieri il settimo cavalleggeri del pentapartito a sciabole sguainate e bandiere al vento si è infilato al galoppo in un canyon senza uscita.

A tarda sera, mestamente, sono tornati indietro a piedi. Divisi ed incerti. Eppure non era difficile concludere con dignità questa vicenda. Bastava prendere atto serenamente dei voti espressi dalla Camera venerdì scorso. Bastava tradurre i principi approvati in norme regolamentari, senza forzature e stravolgimenti.

Ma l'idea di rispettare il voto del Parlamento deve essere apparsa ai cow-boy della maggioranza come un impensabile cedimento.

Di qui la pretesa di imporre una interpretazione drasticamente e illegittimamente riduttiva dell'area dei diritti e dei principi costituzionali tutelati dal voto segreto. E - ancora più grave - l'imputazione sull'ormai celebre «papocchio» che prevede un sistema di voto alternato tra Camera e Senato sulle modifiche delle leggi elettorali.

Sul primo punto siamo di fronte ad una odiosa forzatura, alla volontà di vincere - o perlomeno pareggiare - a tavolino, una partita persa sul campo.

Sulla questione delle leggi elettorali c'è di più: si vuole imporre una soluzione aberrante e totalmente inammissibile. La Camera ha votato un principio chiarissimo: fanno eccezione alla norma del voto palese le votazioni relative alle leggi elettorali per le quali è ammesso il ricorso al voto segreto.

E non si capisce come si possa pretendere di far finta che ciò non sia accaduto per scrivere nel regolamento il risultato di un patteggiamento privato tra De Mita e Craxi. Un patteggiamento che mai è stato sottoposto ad un giudizio e ad un voto del Parlamento.

Dalle opposizioni non è venuto solo un no, ma ragionevoli controproposte. Dalla presidenza della Camera è venuto un doveroso e imparziale giudizio di inammissibilità.

Hanno chiesto una pausa di riflessione. Speriamo che serva a ragionare e non ad architettare nuove mascalzate.

C'è evidentemente chi ha ormai smarrito del tutto l'oggetto reale della questione, il senso e la portata del confronto.

Si punta ad avvelenare i rapporti politici, si mette in gioco prestigio personale e governo; si fa pesare la minaccia di uno scioglimento delle Camere.

Non è inutile ricordare quanto vi è di assolutamente artificioso nel clima di tensione drammatica che si è voluto creare con una escalation di calcolata arroganza e di sconcertante dabbenaggine.

Basta pensare che se si fosse accolta la proposta comunista oggi la Camera potrebbe essere impegnata già a discutere la legge finanziaria per poi votarla con il voto palese.

Lo si deve pur dire a chi ciancia ancora di lobby, a chi finge di difendere gli interessi del paese e il risanamento dello Stato.

Se così non è stato è perché si voleva altro. Mostrare la forza, imporre il principio di maggioranza come criterio nella riforma delle istituzioni. Far capire ad amici ed avversari che le regole e le istituzioni dei domani saranno quelle che decideranno Craxi e De Mita nel loro salotto.

Ma il voto della Camera ha già mostrato che così non potrà essere. Ora sarebbe saggio prenderne atto.

Il «papocchio» sulle leggi elettorali alla Camera è battuto. Dopo che la Iotti lo aveva definito «aberrante» e dopo che Pci e opposizioni avevano presentato un testo alternativo sul voto segreto, Craxi e De Mita hanno deciso la marcia indietro, preconstituendo una scelta di maggioranza per il voto palese al Senato. Stamane a Montecitorio torna a riunirsi la giunta del regolamento sulle questioni ancora aperte.

GUIDO DELL'AQUILA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una giornata di scontri e di tensioni, segnata dal tentativo della maggioranza di imporre alla Camera un vero e proprio pasticciaccio circa i metodi di approvazione delle leggi di riforma elettorale. Il «papocchio» sul voto segreto-palese in aula con il Senato, definito «aberrante» dal presidente della Camera Nilda Iotti, è stato abbandonato dopo un vertice del capigruppo della maggioranza nell'ufficio di De Mita. Il pentapartito si è giustificato con la considerazione che «la giunta del regolamento del Senato, su iniziativa della maggioranza, ha già preso la decisione di proporre all'assemblea che i disegni di legge in materia elettorale siano votati a scrutinio palese presso questo ramo del Parlamento». Il tutto sancito da un comunicato ufficiale di palazzo Chigi a conferma della persistente ingenuità del governo su materie che appartengono alla sovranità del Parlamento. Per uscire dal groviglio di contraddizioni alla Camera, se ne preconstituisce uno al Senato dove l'assemblea deve ancora decidere. La ritirata su questo punto di Craxi e De Mita basterà a ricompattare la maggioranza? Oggi ci potrebbe essere il voto finale, ma su diverse questioni lo scontro resta aperto.



Il presidente della Camera, Nilda Iotti, durante la seduta di ieri a Montecitorio

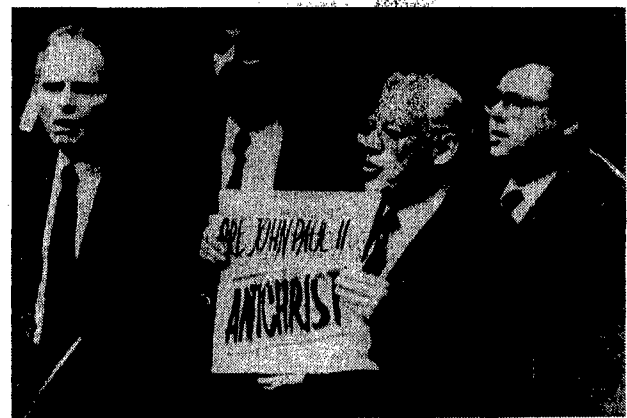
PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNETTI

ALGERI. Revoca dello stato d'assedio a partire dalle sei di questa mattina. Lo ha annunciato lo stesso presidente Chadli Bendjedid. È la prima schiarita nella spaventosa crisi algerina dopo sette giorni di rivolta che hanno causato 450 morti secondo le fonti ufficiose e 176 secondo le prime stime ufficiali. Ma la calma che si respira in queste ore ad Algeri è una calma apparente. Il clima generale è di attesa. Lo era prima del discorso televisivo del presidente, lo è a maggior ragione adesso. Chadli ha annunciato «profonde riforme», senza tuttavia entrare nel merito di un progetto di cambiamento concreto. E ha anche aggiunto che i responsabili politici di quanto è avvenuto pagheranno. Basterà la testa di qualche funzionario (semmai qualcuno cadrà) a riportare l'Algeri alla calma? E come reagiranno i «Fratelli musulmani» che si erano messi alla testa della rivolta e il cui peso reale negli ultimi avvenimenti non è stato ancora concretamente vagliato? A questi interrogativi se ne aggiungono anche altri: non tutto l'Fin, il partito al governo, appare compatto intorno al progetto di riforme annunciate.

A PAGINA 7

Il pontefice contestato da leader protestante Il Papa a Strasburgo «Apriamoci all'Est»



La protesta contro l'intervento di Giovanni Paolo II al Parlamento europeo compiuta dal pastore irlandese Ian Paisley, leader degli integralisti protestanti

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 9

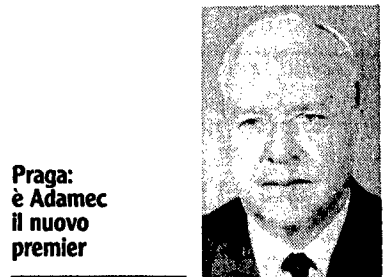
Battaglia aperta nella Fiom sul caso Fiat

L'intesa raggiunta l'altro ieri tra Fiom, Fim e Uilm per riprendere unitariamente il confronto con la Fiat dopo lo «strappo» dell'accordo separato di Lugliò ha riaperto le polemiche all'interno dei metalmeccanici Cgil. I segretari nazionali Paolo Franco e Giorgio Cremaschi hanno criticato aspramente l'intesa e si sono astenuti nel voto che l'ha approvata vincolandola al consenso dei delegati.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La discussione nella Fiom proseguirà oggi nella riunione di segreteria e il 18 nel coordinamento nazionale dei delegati. Ieri è stato votato un ordine del giorno che approva l'intesa Fiom, Fim e Uilm (che prende atto, lo ricordiamo, dell'accordo separato di Lugliò e chiede l'avvio delle commissioni paritetiche per la sua gestione con la partecipazione di tutti e

A PAGINA 17



Praga: è Adamec il nuovo premier

Ladislav Adamec (nella foto) sarà il nuovo premier ceco. Lo ha deciso ieri il Cc al termine di una riunione che segna un rafforzamento del segretario Jakes. Praga secondo molti osservatori avrebbe imboccato una via ben diversa dalla perestrojka di Gorbaciov. Ai vertici arrivano uomini più giovani che si sono distinti negli anni della normalizzazione. Blahk non è più il numero due ma rimane responsabile delle relazioni internazionali. A PAGINA 8

Dimissioni di assessore psi Insidiava le infermiere?

Dimissioni forzate per un assessore socialista del Comune di Sassuolo, in provincia di Modena: su di lui pende il sospetto di aver preteso prestazioni sessuali dalle dipendenti di una casa protetta per anziani; è in seguito a un esposto del comitato di gestione della Usl la magistratura ha aperto un'inchiesta. Le dimissioni di Enzo Piccinini, 52 anni, assessore all'Assistenza, sono state chieste dagli esponenti comunisti della giunta di sinistra di Sassuolo. A PAGINA 6

Nasce il club della perestrojka Fra i fondatori anche Sakharov

suoi promotori, per il carattere della piattaforma politica, per l'evidente consenso del partito che ha reso possibile la fondazione di un organismo indipendente, interlocutore permanente del potere. A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Latitante a casa Arrestato Abbatangelo (Msi)

Massimo Abbatangelo, ricercato per detenzione illegale di armi, coinvolto nell'inchiesta per la strage sul treno del Natale del 1984 e latitante da tempo, è stato arrestato ieri nella sua casa di Napoli. Ex deputato del Msi, l'uomo - che vanta un consistente passato di «picchiatore» - venne indicato da due camorristi dissociati come un fornitore dell'esplosivo per l'attentato che seminò la strage sul rapido 904.

MARIO RICCIO

NAPOLI. Lo hanno trovato a casa sua, a Marechiaro, sotto la collina di Posillipo. Li gli uomini della Digos napoletana hanno arrestato Massimo Abbatangelo, ex deputato e consigliere comunale del Msi. Era ricercato da tempo, dopo che nella sua abitazione erano state ritrovate numerose pistole, alcune delle quali ritenute armi da guerra. Ma il personaggio è al centro di ben altra vicenda. Due camorristi dissociati lo hanno accusato di aver partecipato alla strage del treno di Natale, il rapido 904, che il 23 dicembre 1984 provocò 15 morti e centinaia di feriti. L'esplosivo missino avrebbe fornito l'esplosivo. La federazione napoletana del Msi ha reagito all'arresto con una pesante sortita, in cui si parla di azione persecutoria del regime.

A PAGINA 5

Drammatica corrispondenza dell'agenzia Tass dalla capitale afghana

«Kabul è accerchiata e alla fame» Sospeso il ritiro delle truppe Urss?

Kabul è praticamente accerchiata. La sorte della capitale afghana è legata al filo sottile della «strada della vita», il lungo serpente che, attraverso il valico di Salang, porta alla frontiera sovietica. Ormai solo attraverso quest'arteria giunge a Kabul ciò che occorre per far vivere quasi tre milioni di abitanti. Il drammatico quadro non è il frutto della fantasia di corrispondenti occidentali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Kabul può scendere da un momento all'altro. È l'agenzia ufficiale sovietica a far intuire la notizia dai suoi circuiti internazionali. E a raccontarne il resto. «Difficile, piena di pericoli, è la vita del soldato sovietico», scrive la Tass - basti dire che già a una decina di chilometri da Kabul non vedi più né un solo avamposto, né un blocco controllato dalle truppe regolari afgane. Solo bandiere rosse sven-

tolano sui fortili di pietra e sulle postazioni coperte di sacchi di sabbia da cui spuntano le torrette dei carri e dei blindati. Solo i nostri soldati montano la guardia». È la esplicita ammissione che, senza le truppe sovietiche, Kabul sarebbe già caduta. Il clima della capitale, bombardata quasi ogni giorno, appare vicino al panico. Sempre la Tass riferisce che basta una valanga di neve sul passo di

Salang, il blocco della strada per qualche giorno - e accade spesso quando le colonne vengono attaccate dai guerriglieri - per fare impazzire i prezzi dei generi alimentari nel bazar di Kabul. La «strada della vita» è ormai l'unico modo per rifornire la città di tutto quanto occorre alla sua vita quotidiana. Almeno 2.000 automezzi al giorno affrontano le ripide curve sui fianchi delle montagne dell'Hindukush, scortati da centinaia di carri armati. Che, a loro volta, percorrono i 400 chilometri tra due ininterrotte file di avamposti. Da Dzhabal Issard fino all'Hindukush c'è un fortino ogni due chilometri. Ogni 150-300 metri, ad ogni curva della strada, un posto di blocco presidiato dai carri sovietici. Sulle alture circostanti, controllandosi a vista l'uno l'altro, stanno gli avamposti a sorvegliare i fianchi di montagne silenzio-

se e ostili, che si animano all'improvviso, quasi ogni notte, di secchi colpi di mortaio. La guerriglia non dà tregua e - racconta ancora la Tass - il ciglio di questa ultima strada in mano ai sovietici è interrotto dalle centinaia di carcasse annette delle cisterne di benzina, dei camion che portavano farina, dei carri armati centrati dai razzi. Quanto può reggere Kabul in queste condizioni? Le rivelazioni della Tass - così crude - sembrano fatte apposta per dare un seguito alle parole che il ministro degli Esteri Shevardnadze aveva pronunciato a New York qualche settimana fa. Il ritiro delle truppe sovietiche, di quella metà del contingente che ancora resta a tenere in piedi il regime di Kabul, comporterebbe rischi altissimi che Mosca non sembra disposta a correre. Specie tenendo conto che da parte

pakistana - come ha duramente ripetuto ieri il portavoce Gherasimov - si continua ad appoggiare e rifornire sempre più attivamente le formazioni della guerriglia, in aperta violazione degli accordi di Ginevra. Gherasimov ha seccamente messo in guardia Islamabad e «coloro che le fanno da copertura» dal proseguire sulla strada dell'ingerenza dall'esterno. Ma sembra assai difficile che il Pakistan - e gli Stati Uniti - riducano la pressione su Kabul. L'unica cosa che Washington avrebbe suggerito ai «sette partiti» di Peshawar, è di cessare i bombardamenti indiscriminati sulla capitale, che hanno mietuto oltre 170 morti civili nel solo mese di settembre. Ma ieri e nei giorni scorsi decine di razzi sono caduti su Jalalabad e Nangarhar, su Kunduz e Herat. E la situazione diventa sempre più insostenibile.

Smog a Milano: record mondiale

WASHINGTON. «Perché Milano? Perché Milano si trova in una grande valle, completamente riempita di insediamenti industriali. La sua posizione geografica fa sì che i cambiamenti di temperatura avvengano molto rapidamente. E che le sostanze inquinanti nell'aria (che abbandonano) vengano facilmente intrappolate. E lì restano». Restano in tale quantità, e tanto a lungo, spiega Ann Wilcocks del Monitoring and Assessment Research Center (agenzia sponsorizzata dalle Nazioni Unite), da far balzare la capitale morale al primo posto assoluto in una classifica delle meno amichevoli città del mondo: quella delle città con il più alto tasso nell'aria di una delle sostanze inquinanti più temute, il diossido di zolfo. A Milano, è di 185 microgrammi per metro cubo; più del doppio di altre due metropoli inquinate della lista di testa, Parigi e Pechino; a seconda dei pareri, da tre a cinque volte maggiore del livello di guardia (che viene fissato dai 40 ai 60 microgrammi). Anche un'altra grande area urbana che si

Milano è la città più inquinata del mondo. Batte di gran lunga New York, Seul, Rio de Janeiro, Tokio, Parigi e Pechino. La «graduatoria» ufficiale, che ci mette in testa alla lista dei paesi inquinati, è stata resa nota dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalle Nazioni Unite. Ai milanesi, resta da fare i conti con i livelli accertati di diossido di zolfo che sono cinque volte superiori a quelli giudicati accettabili.

MARIA LAURA RODOTÀ

trova in un bacino, quella di Los Angeles, ha lo stesso problema. Ma non così grave. Unica, ipotetica consolazione, Milano potrebbe forse venire battuta da qualche città sovietica, poiché nel megarapporto (dati raccolti nell'arco di 15 anni in 60 paesi) non si è riusciti a prendere in esame l'Urss. Secondo lo studio, due terzi degli abitanti delle città vive in ambienti inquinati oltre il limite della tollerabilità. E, si legge nel rapporto - che Michael Gwynne, direttore del progetto Ambiente dell'Onu, definisce «il più completo mai fatto sull'argomento» -, la situazione sta cambiando, ma in peggio. Perché, se alcuni paesi industrializzati si sono sforzati di ridurre la produzione di sostanze inquinanti, l'urbanizzazione e l'industrializzazione incontrollata dei paesi del Terzo mondo sta creando nuovi squilibri. Proprio i cambiamenti nei livelli di diossido di zolfo (prodotto dalla combustione di carbone, petrolio, e altri minerali fossili, fortemente irritante e causa di malattie respiratorie) lo dimostrano chiaramente. Milano, nonostante il suo primo posto in classifica, ha visto il tasso di inquinamento ridursi dell'8% l'anno durante gli anni Ottanta: paradossalmente è una delle città che ha fat-

to di più e con più successo. Mentre i livelli di diossido di zolfo, in assenza di interventi per contenerli, negli stessi anni sono cresciuti sproporzionatamente in alcune città cinesi che battono le metropoli occidentali, oltretutto, quando si prende in esame un altro problema, la presenza di particelle di fumo e polvere nell'aria. La polvere non fa troppi danni; ma, avverte il rapporto, «i cinesi dovrebbero cominciare a usare carbone di qualità migliore». Brutte notizie per l'Europa, invece, sul fronte del monossido di carbonio, prodotto dai veicoli a motore. Niente di specifico sull'Italia, ma in un campione di 20 centri urbani di tutto il mondo, ad arrivare prima è Parigi. Prima anche (sempre grazie alle automobili) per i livelli di piombo nell'aria. In fondo alla lista, invece, le città del Giappone, dove dal 1976 la benzina è senza piombo. E il rapporto ha, per una volta, rassicurato anche gli americani: come inquinamento, inaspettatamente, New York è risultata nella «classifica mediana».